

VALERIO BINI, EGIDIO DANSERO, MIRELLA LODA

INTRODUZIONE

La sessione che presentiamo ha come tema centrale la cooperazione internazionale e in particolare il rapporto tra micro-progettualità e strategie istituzionali. Ai partecipanti è stato chiesto di analizzare quali sinergie, conflitti, complementarità si realizzano tra i diversi progetti di cooperazione e tra questi e le politiche governative del settore.

Una delle critiche più frequenti rivolta alla cooperazione internazionale allo sviluppo si riferisce alla dispersione degli interventi: secondo questa visione, infatti, azioni singole, promosse da attori diversi produrrebbero dinamiche inefficienti, inefficaci, quando non conflittuali. È possibile tuttavia che tali interventi, pur promossi separatamente, trovino una ricomposizione – più o meno intenzionale – a una scala superiore. Come le tessere di un mosaico, appaiono privi di senso se non osservati nel loro insieme.

Contemporaneamente, la ricerca sulla cooperazione allo sviluppo ha messo in luce come la comprensione dei progetti non possa prescindere da un'analisi delle politiche e delle strategie che agiscono a una scala superiore. Semplificando, due sono le strade di ricerca adottate per analizzare questi fenomeni: una prospettiva “bottom-up” che parte dall'analisi delle interazioni alla scala locale (vedi, p.e. i lavori dell'antropologo Jean-Pierre Olivier de Sardan) e un ragionamento “top-down” che prende le mosse dall'analisi delle strategie internazionali di cooperazione (vedi, p.e. le riflessioni della geografa Emma Mawdsley).

I contributi presentati si sono articolati secondo due assi tematici specifici: l'interazione tra strategie istituzionali e progetti non governativi e l'emergere del settore privato come soggetto della cooperazione internazionale allo sviluppo.

Il testo di Carlo Perelli e Giovanni Sistu segue l'evoluzione delle ONG tunisine attive in progetti di cooperazione in ambito turistico e ambientale, offrendo così una lettura in filigrana delle trasformazioni della società civile in corrispondenza con le vicende politiche che hanno caratterizzato il paese negli ultimi anni. Dal testo emerge non solo il dinamismo degli attori non governativi, ma anche il tentativo da parte delle istituzioni di governare, quando non controllare, questa evoluzione.

Accanto a queste riflessioni di natura socio-politica, tuttavia, l'articolo offre anche una testimonianza del processo di scambio che ha innervato i progetti analizzati, permettendo di mettere in evidenza come le attività di cooperazione trascendano i semplici risultati operativi e spesso avviino dinamiche relazionali innovative e dagli esiti non prevedibili.

Il tema del contatto culturale è al centro dell'articolo di Valerio Pisanu che presenta due casi studio di progetti che utilizzano le espressioni artistiche (teatro e musica) per lavorare sulla costruzione di una società cosmopolita: qui il mosaico diventa la metafora di una società culturalmente diversificata che trova tuttavia un senso complessivo nella relazione tra le unità che la compongono.

Il contributo di Mirella Loda e Mario Tartaglia analizza un progetto di cooperazione internazionale che ha come obiettivo la redazione del Master Plan per la città di Bamiyan. Anche in questo caso la questione culturale riveste un'importanza centrale, poiché la città



afghana è sede del complesso monumentale di matrice buddhista parzialmente distrutto dal governo talebano nel 2001. Nell'analisi degli autori si coglie una doppia tensione che ha caratterizzato il lavoro di produzione del piano, in particolare per quanto riguarda la progettazione della mobilità. Il primo ambito di attenzione si riferisce al rapporto tra la popolazione tagica e quella hazara, attive in spazi fisici e socio-economici differenti all'interno del territorio oggetto di analisi. Tale riflessione ci permette di mettere in evidenza la complessità di nozioni come "comunità locale" che spesso nella pianificazione vengono utilizzate in modo eccessivamente semplificato e che invece l'analisi geografica può utilmente decostruire e ridefinire in senso meno essenzialista e più progettuale (Bertoncin, Pase, 2005).

Il secondo ambito di riflessione concerne il tema della conservazione culturale e il ruolo delle organizzazioni internazionali, poiché il sito considerato è stato inserito dal 2003 nella lista del patrimonio mondiale dell'umanità. La tensione che si realizza tra la museificazione implicita in un'applicazione eccessivamente rigida delle indicazioni dell'Unesco e le necessità trasformative della popolazione locale è un esempio della complessità dell'interazione tra attori che perseguono finalità parzialmente diverse all'interno dei progetti di cooperazione internazionale.

Nel primo gruppo di interventi, dedicato all'interazione tra attori governativi e non governativi, si colloca anche il contributo di Stefania Albertazzi che mette a confronto tre progetti di tutela del patrimonio socio-ambientale della foresta Mau (Kenya). Il caso studio evidenzia la diversità delle strategie degli attori coinvolti, mostrando come la difesa del territorio della foresta che è al centro dei tre progetti analizzati possa assumere connotati anche molto diversi.

Il caso analizzato diventa dunque in primo luogo un utile spunto per osservare la dialettica tuttora esistente tra *fortress conservation* e *community conservation* (Cencini, 2005); inoltre, più direttamente collegato al tema centrale della sessione, emerge il tema della compresenza sullo stesso territorio di progetti che perseguono finalità simili, ma che agiscono attraverso strategie difformi, quando non contraddittorie. Ponendo l'attenzione su una complessa partnership pubblico-privata, l'articolo di Stefania Albertazzi costituisce in una certa misura anche un ponte tra il primo gruppo di contributi e il secondo, dedicato all'emergente ruolo del settore privato nell'ambito della cooperazione internazionale.

In tale ambito, l'articolo di Giuseppe Terranova mette in evidenza le ragioni che hanno portato ad un maggiore coinvolgimento delle imprese private nel contesto della cooperazione internazionale. Il contributo di Silvia Grandi ricostruisce invece l'evoluzione di progetti di sviluppo locale in Rajasthan focalizzati sulla promozione di cluster di attività artigianali. L'approfondita analisi condotta mette in luce in primo luogo l'eterogeneità delle iniziative che ripropone il tema della dispersione degli interventi richiamata in apertura e oggi al centro del dibattito sulla cooperazione internazionale. Secondariamente, emerge il tema della distanza tra le strategie internazionali e quelle nazionali, a sottolineare la delicatezza di un tema, quello degli investimenti privati, che viene spesso proposto come soluzione al presunto fallimento della cooperazione tradizionale senza indagare le complesse relazioni di potere che si sviluppano tra i diversi attori coinvolti (si veda ad esempio, Moyo, 2010).

I contributi proposti hanno permesso di far avanzare il dibattito rispetto al tema della cooperazione internazionale che negli ultimi anni si è trovato, quasi senza volerlo, al centro della dialettica politica occidentale. In un coacervo di opinioni e prese di posizione spesso contraddittorie, infatti, la cooperazione internazionale viene sempre più spesso collegata al tema sensibile delle migrazioni internazionali, volta a volta come oggetto di critica per lo sperpero di risorse che andrebbero destinate alle problematiche nazionali, come possibile risposta per limitare le partenze dai paesi di origine dei migranti o come settore paracriminale che favorisce gli arrivi in Europa. Pur nel suo andamento confuso e nella sua matrice

strumentale, tale dialettica è indice di un rinnovato interesse per il settore della cooperazione internazionale che ha riguadagnato l'attenzione dei decisori politici dopo qualche decennio di oblio.

La cooperazione che torna al centro delle strategie governative ha però caratteristiche diverse dal passato: le trasformazioni delle strategie dei donatori tradizionali (Stati Uniti in testa) e l'affermarsi degli stati emergenti come nuovi attori del settore stanno infatti ridefinendo la cooperazione sempre più come strumento e sempre meno come fine in sé. La cooperazione internazionale governativa rischia così di diventare il mezzo attraverso il quale si perseguono fini economici (accesso alle materie prime, internazionalizzazione del sistema produttivo) o politici (contenimento dei flussi migratori). Tale transizione ripropone un modello di cooperazione centrato sugli interessi del donatore che è quello da cui la cooperazione ha avuto origine in epoca coloniale (Lugard, 1932) e che era stato faticosamente superato nei decenni successivi con iniziative che mettevano al centro i concetti di comunità locale, partenariato e partecipazione.

A partire degli anni Novanta, infatti, le organizzazioni non governative sono state sempre più spesso integrate all'interno dei programmi governativi, in una prospettiva di azione *bottom-up* che ha caratterizzato la strategia di cooperazione internazionale, in particolare per gli stati dell'Unione Europea. Con la trasformazione della cooperazione appena descritta, è probabile che tale coinvolgimento sarà meno possibile o che sarà attuato dai governi in modo più direttivo, lasciando alle ONG un ruolo di esecutori di strategie eterodirette.

Sarà dunque importante osservare come reagirà la cooperazione non governativa a questa transizione. Agli estremi di uno spettro di risposte che sarà necessariamente diversificato e sfumato troviamo una cooperazione incorporata nelle strategie governative e una decisamente più politica che, ritrovando le motivazioni delle origini, agirà in modo dialettico rispetto all'azione dei governi.

BIBLIOGRAFIA

- BERTONCIN M., PASE A. (a cura di), *Logiche territoriali e progettualità locale*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- CENCINI C., 2005, *Vivere con la natura. Conversazione e comunità locali in Africa subsahariana*, Bologna, Patron, 2005.
- LUGARD F. D., *The Dual Mandate in British Tropical Africa*, London, Frank Cass & Co. Ltd., 1922.
- MAWDSLEY E., SAVAGE L., KIM S.-M., "A 'post-aid world'? Paradigm shift in foreign aid and development cooperation at the 2011 Busan High Level Forum", *The Geographical Journal*, 180 (1), 2014, pp. 27–38.
- MOYO D., *La carità che uccide*, Milano, Rizzoli, 2010.
- OLIVIER DE SARDAN J.-P., *Anthropologie et développement. Essai en socio-anthropologie du changement social*, Paris, Karthala, 1995.